

Parrocchia, educatrice di pace



La parola è tanto gettonata che a parlare di pace sembra di accendere un cerino in pieno sole. Eppure l'attenzione della Comunità cristiana al problema della pace – il tema della prima Giornata di ogni nuovo anno – non è un accessorio alle tematiche pastorali, ma è fondamentale.

Mons. Tonino Bello, vescovo indimenticato, scriveva: *“La pace non è una delle mille cose che la Chiesa evangelizza, non è uno scampolo del suo vasto assortimento, non è un pezzo fra i tanti del suo repertorio, ma è l'unico suo annuncio. È il solo brano che essa è abilitata a interpretare”*. Se questo vale per la Chiesa nel suo complesso, vale altresì per la Parrocchia, che è il luogo dove essa si concretizza e realizza.

Consideriamo come ogni parrocchia educa alla pace.

A differenza di altre forme di evangelizzazione, la parrocchia non deve trascurare nessuno di coloro che vivono nel suo territorio, mettendo in atto ogni energia, fantasia pastorale e azione concreta perché “nessuno vada perduto”. **Farsi carico di tutti** è la passione che sostiene ogni servizio ecclesiale.

Un secondo aspetto formativo è **la tensione costante alla comunione**, dato essenziale di ogni vita comunitaria. Quello che, invece, vediamo un po' dappertutto nel mondo è la divisione e la contrapposizione: la scandalosa *disparità* tra i molti che hanno poco e i pochi che hanno molto, una pericolosa crescente *ostilità tra le culture* e diverse visioni del mondo, l'inquietante ritorno alle posizioni di forza tra le nazioni, il *muro contro muro* nelle fazioni politiche, la violenza e il terrorismo, piaga che colpisce sempre di più la terra intera!

Affermando che “Cristo è la nostra pace”, perché “ha abbattuto il muro di divisione, facendo dei due un popolo solo, nella sua croce”, la Chiesa sperimenta anzitutto al suo interno (e annuncia anche all'esterno) che, pur essendo diversi l'uno dall'altro, si può **vivere tutti uniti nella carità**, perché non c'è motivo che giustifichi qualsiasi separazione o divisione.

Il modello di parrocchia resta la “convivialità” di Gesù, che vive per tre anni coi discepoli, tanto diversi l'uno dall'altro; ciononostante li chiama e li tratta da amici. Lui sapeva anche prendersi a cuore la sorte dei malati (i lebbrosi, gli scartati, messi al bando dalla convivenza sociale).

Di “scartati” oggi quanti ce ne sono? Siamo disposti a fare loro spazio nella nostra vita e nella nostra comunità? La Giornata della pace ci invita a riflettere e operare per proporre gesti di pace verso chi, per qualsiasi motivo, la cerca con tutto il cuore.